

**Omelia di mons. Alessandro Giraudo, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa della festa di Santa Barbara, patrona del corpo dei Vigili del Fuoco**

Comando provinciale VV.FF., Torino 4 dicembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 26,1-6

Salmo responsoriale: Sal 117 (118)

Vangelo: Mt 7,21.24-27

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

La Parola che abbiamo ascoltato è la Parola di questo tempo di Avvento, che viviamo con la Chiesa: tempo di attesa, di attesa del compimento ultimo delle promesse di Dio. E per questo il profeta Isaia ci consegnava l'immagine di quella città «forte», di quella città salda, perché fondata sul Signore, che è una «roccia eterna».

Eppure l'esperienza che viviamo, l'esperienza che attraversiamo nel tempo, è che non ci sia nulla di così saldo. Ed è l'immagine che usa anche Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato e che, paradossalmente, pur essendo passati quasi duemila anni, assomiglia a quello che - ahimè - proprio voi Vigili del Fuoco abitualmente sperimentate: la fragilità delle strutture, la fragilità di ciò che l'uomo crea, immaginando che sia un luogo sicuro e poi improvvisamente si sbriciola, e c'è bisogno che qualcuno accorra a salvare, a tirare fuori, a restituire alla vita - se possibile - ciò che riusciamo a distruggere.

E, ancora di più, l'immagine della distruzione della guerra, che abita i nostri giorni, ci fa ricordare come abbiamo questa duplice capacità: desideriamo costruire, desideriamo un futuro; e siamo capaci di distruggere tutto questo, siamo capaci di annientare non solo la vita ma addirittura tutto ciò che esiste intorno a noi, tutto il creato.

Come allora guardare a Santa Barbara, a colei che ha scelto di confidare veramente nel Signore e di farlo con la sua fragilità di ragazza, di donna esposta al comando di qualcun altro, esposta all'idea che con la forza avrebbe ceduto e, invece, lei ha scelto di rimanere fedele? Lei ha scelto che c'era Qualcuno di più grande e di più forte di qualunque altra forza umana, anche di quell'imperatore che voleva che lei negasse la sua fede.

Possiamo guardare a Santa Barbara per chiedere prima di tutto al Signore che ci aiuti a costruire la nostra interiorità su qualcosa di fondato, di non accontentarci di piccole soluzioni; di fondare veramente su ciò che resta e ha il sapore dell'eternità. E quel sapore di eternità lo sperimentiamo nel bene, nel servizio; lo sperimentiamo ogni volta che ci accostiamo a qualcuno e ci facciamo interpreti del suo bisogno; e ci viene restituito in quello sguardo di riconoscenza, in quella mano che si tende e ne afferra un'altra e sperimenta la forza: non sono più solo, perché ci sei anche tu con me.

È questo il sapore di eternità che anche Santa Barbara ha sperimentato, passando attraverso il martirio. E possiamo allora chiedere a lei il coraggio di non lasciarci abbattere da tutto il male che ci circonda, dal male provocato dagli uomini e dalle donne del nostro tempo, dal male di chi subisce le decisioni di qualcun altro, dal male che forse qualche volta si pone persino alla soglia del nostro cuore e, qualche volta, anziché lasciarlo fuori, scegliamo di farlo entrare, e in quel momento ancora di più abbiamo bisogno che il Signore sia Colui che ci sostiene e ci rende capaci di non smarrire la luce del bene.

[trascrizione a cura di LR]